

Intervista a Luciano Violante sulla gravissima crisi della magistratura

150 miliardi alla giustizia per non cambiare niente

ROMA - Tu sei stato tra i primi a pronunciarti, proprio sulle colonne di questo giornale, contro la pena di morte. E l'hai fatto richiamandoti a motivi di principio, ma anche ad una considerazione molto concreta e vera: quella che scorgiamo nella commissione di un reato, ha osservato, non è una pena terribile, ma una pena certa e giusta inflitta in tempi brevi. Allora ti chiedo: si può fare qualcosa, oggi, per rispondere a questo «bisogno di sicurezza» che sale dal Paese?

Le incapacità del governo dietro le spinte emotive verso la pena di morte. Il fondo speciale sprecato per comprare scrivanie. Le proposte per una riforma.

dà sufficiente fiducia alla gente. Ma perché la macchina giudiziaria non riesce più a funzionare? C'è una ragione di fondo, che è questa: nella società industriale avanzata la conflittualità diventa progressivamente più forte, quasi esasperata, poiché i sistemi di controllo sociale (a differenza dei sistemi precedenti, come ad esempio quelli delle società di tipo agrario) sono meno diretti. Così la macchina giudiziaria si trova appesantita da un carico di lavoro sempre maggiore.

Perché sono così importanti le attrezzature o i servizi? Perché sono le ruote sulle quali deve camminare la macchina giudiziaria. All'estero si lavora con i computer, da noi le cancellerie funzionano ancora con enormi registri sui quali si scrive a mano. E le informazioni da un ufficio all'altro viaggiano per posta: così ai ritardi della giustizia si sommano quelli delle Poste, mentre con l'utilizzazione diffusa di semplici telescriventi o telecopier le comunicazioni sarebbero simultanee.

Ma cosa si deve fare per aumentare la «produttività» della macchina giudiziaria? Oltre all'ammmodernamento dei servizi, occorre una distribuzione completamente nuova del carico giudiziario. Il Pci ha da tempo formulato proposte di legge, che hanno incontrato il favore dell'Associazione Nazionale Magistrati, alcune delle quali sono state già approvate dalla Camera e devono essere esaminate dal Senato.



Luciano Violante

leggerimento del lavoro dei tribunali. Immaginiamo l'ordine giudiziario come una piramide: il criterio è quello di spostare il carico dal vertice verso la base, la quale sarà allargata. Alle preture passeranno tutti i reati puniti fino a 4 anni di carcere, e contemporaneamente saranno depenalizzati i cosiddetti reati minori, che poi sono la maggior parte. Per chi viaggia in auto senza assicurazione, ad esempio, non ci sarà più un processo penale, bensì una forte multa e il sequestro dell'autoveicolo: misure, queste, peraltro molto più deterrenti.

incredibile le preture. Infine la rotazione degli incarichi direttivi (procuratore capo, procuratore generale, presidente del tribunale, eccetera) servirà ad aumentare l'efficienza della macchina giudiziaria e anche ad introdurre principi di moralizzazione. Il capo di un ufficio riveste funzioni estremamente importanti ed ha nelle sue mani grandi poteri e grandi responsabilità. Attualmente i criteri di designazione sono fondati soprattutto sull'anzianità, e poi l'incarico resta affidato a vita.

Tutto questo servirà a cominciare a restituire fiducia nell'amministrazione della giustizia?

Ne siamo convinti, anche se le questioni da affrontare sono ancora molte altre, e poi si tratterà di applicare bene queste riforme. La strada è lunga e occorre l'impegno della giustizia, e delle loro associazioni. L'obiettivo è di aumentare l'efficienza della macchina giudiziaria, ridurre drasticamente i suoi tempi di intervento, dare maggiore credibilità a questo servizio. E' importante capire che quella della giustizia è una questione nazionale, perché è uno dei terreni sui quali si fonda il rapporto tra Stato e cittadino: non solo in termini di sicurezza, ma anche di certezza del diritto in una serie di conflitti che riguardano il lavoro, la famiglia, la casa, i problemi sociali più diffusi, la difficoltà della vita di tutti i giorni.

Se non si riforma la macchina giudiziaria, insomma, nella società finirà per avere sempre più ragione una sorta di «giustizia privata», vale a dire il potere del più forte. Non dimentichiamo che l'intervento del magistrato nei conflitti non è un dovere costituzionale, ma un dovere di solidarietà sociale. E' forse proprio da qui bisogna partire per comprendere come mai, in tanti anni, i vari governi dritti dalla Dc hanno sempre rinviato un rinnovamento della struttura giudiziaria.

Sergio Crisculi

Incontro a Beirut col giudice Sica

Arafat ribadisce: «Nessun legame con i terroristi»

Un'esplicita condanna per le Brigate rosse e gli altri gruppi armati - Indagini anche sulla vicenda dell'imam Moussa Sadr

BEIRUT - Yasser Arafat, capo dell'Olp, l'organizzazione per la liberazione della Palestina, ha negato ogni rapporto con i terroristi italiani. Arafat ha anche condannato esplicitamente il terrorismo nel nostro paese, non riconoscendo alle Brigate rosse o agli altri gruppi del partito della morte, come Prima Linea o Azione Rivoluzionaria, una qualsivoglia giustificazione.

Queste cose il capo dei guerriglieri palestinesi le ha dette in un lungo colloquio avuto con Domenico Sica, sostituto procuratore della Repubblica di Roma, che indaga sui collegamenti internazionali delle Br e di Prima Linea. Sica è rientrato ieri sera a Roma dopo essersi fermato in Libano quasi una settimana intera. A Beirut, anche perché l'incontro con Arafat è stato complesso e laborioso, il giudice romano non ha tuttavia perso tempo: ha svolto indagini anche sulla vicenda dell'imam Moussa Sadr, il personaggio scita libanese scomparso a Tripoli nel settembre del '78. Il governo libico, come si ricorderà, dichiarò che egli era partito per Roma, ma l'inchiesta in Italia accertò che al suo posto era arrivata un'altra persona. Dopodiché, la comunità scita libanese accusò esplicitamente il leader libico Gheddafi di avere ordinato il rapimento dell'imam.

Ho interrogato alcuni testimoni - ha dichiarato Domenico Sica all'Ansa in ordine alla vicenda dell'imam - e preso in consegna una documentazione che mi è stata data da autorità libanesi. Il viaggio è stato utile e si sono delineati meglio alcuni particolari di un quadro generale piuttosto complesso. Ma, come si è detto, il motivo vero per cui Sica si è trattenuto cinque giorni a Beirut era rappresentato dall'incontro con Yasser Arafat. Sica non ha smentito di avere incontrato il presidente dell'Olp e fonti palestinesi degne di fede riferiscono che vi è stato un lungo colloquio durante il quale Arafat, come del resto scrive il settimanale L'Espresso in edicola domani, ha ribadito ancora una volta che l'organizzazione palestinese non ha mai appoggiato il terrorismo italiano.

Certo - sembra che abbia detto Arafat - non si può escludere che qualcuno tra gli

italiani che in passato si sono arruolati come volontari nei gruppi di guerriglieri palestinesi sia poi entrato a far parte delle Brigate rosse. Comunque dopo il 1970 volontari europei non sono più arrivati. E le forniture d'armi che Patrizio Peci sostiene che l'Olp dette alle Br? L'Olp, dice Arafat, non c'entra niente. «E poi - è stato aggiunto da parte palestinese - come avremmo potuto armare quegli uomini che proprio pochi mesi prima avevano assassinato Aldo Moro, cioè un nostro amico, un uomo di Stato che dimostrava di capire i nostri problemi? Per noi sarebbe stato un suicidio, non siamo così sciocchi politicamente».

Ma Arafat non si è fermato qui. Ha tracciato anche una netta distinzione fra i gruppi che in Europa praticano la lotta armata. Base della distinzione è il motivo della lotta: c'è chi si batte per la libertà della propria terra e c'è chi invece lo fa per altri scopi. I palestinesi, che proprio nella riconquista della patria hanno l'obiettivo della loro guerra, hanno considerato fratelli i gruppi che avevano con loro fini comuni e li hanno anche aiutati direttamente, soprattutto ospitandoli nei loro campi di addestramento. Un aiuto che invece non è mai andato ai terroristi italiani che non hanno problemi di liberazione del loro paese.

Un solo episodio, a quanto se ne sa. L'Olp ha anche precisato al dottor Sica un episodio di un anno e mezzo fa. Si tratta dei missili Sam 7 che Daniele Pifano nel novembre 1979 stava trasportando vicino ad Ortona. E' vero, hanno ammesso i palestinesi, quei missili appartenevano al Fronte popolare per la liberazione della Palestina, il gruppo estremista di George Habbash. E' stato un incidente ma quei missili non erano destinati a gruppi italiani. Venivano, forse, dalla Germania occidentale ed erano diretti ai feddayn. In Italia erano solo di passaggio. E del trasporto si sarebbero dovuti occupare solo palestinesi. Fu un caso, dice l'Olp, la malattia di un palestinese, se uomini del Fronte chiesero aiuto a italiani. Un caso disgraziato, dicono, che non si ripeterà più: l'Italia non è più un campo di battaglia per i palestinesi.

Così il compagno Luciano Violante, ex giudice istruttore di Torino eletto due anni fa alla Camera nelle liste comuniste, responsabile nazionale del gruppo giustizia del Pci cerca di sgombrare subito il campo dagli equivoci. Il problema vero, e serio, che si nasconde dietro la polemica di questi giorni sulla pena di morte, è quello della incapacità del governo e di una giustizia in crisi, che non

Circa un anno fa è stato stanziato un fondo speciale di 150 miliardi per la giustizia. Come sono stati spesi questi soldi? Male, in modo sconcertante. Proprio su questo argomento nei prossimi giorni promuoveremo un'iniziativa parlamentare. Oltre un terzo del fondo, 50 miliardi, è stato semplicemente messo a disposizione dei vari distretti

L'impiego che è stato fatto di questi fondi ha dunque dimostrato che non si può realizzare una riforma senza avere alcune idee-guida, senza partire da una conoscenza approfondita della situazione. Il punto di partenza dev'essere il livello di «produttività» della giustizia, che attualmente è bassissimo. So

Il punto di partenza dev'essere il livello di «produttività» della giustizia, che attualmente è bassissimo. So



50 MORTI NELL'INCENDIO DI UN LOCALE A DUBLINO

apparato che le fiamme si sono propagate nel grande coperto distrutto. Nella tragedia, che ha funestato il giorno di San Valentino e gettato nel lutto l'intera Irlanda (Eire) si cominciano a delineare le prime, seppur indirette, responsabilità. I superstiti hanno raccontato che quasi tutte le porte della discoteca erano chiuse e che alcune finestre erano munite di sbarre di ferro per impedire ad eventuali teppisti di far danni. Ma a mettere vittime è stato soprattutto il caos, la paura che si sono impadroniti dei giovani. NELLA FOTO: il locale distrutto.

Cinquanta morti, più di 130 feriti: è questo il bilancio finora accertato dell'incendio che nelle primissime ore di stamane ha distrutto lo «Stardust», una delle più note e popolari discoteche della capitale irlandese. Molti feriti sono in gravissime condizioni, il corpo piagato di ustioni. E' stato un tempo addebitato a magazzino, poco prima delle 3 del mattino, un carico di stoffe, in collaborazione con i carabinieri del Nucleo per la tutela del patrimonio artistico, sono riusciti a venire a capo ammantando 14 persone tutte con diversi ruoli coinvolti nel colossale commercio il cui fatturato è dell'ordine dei miliardi e interessa tutta l'Italia.

Dopo l'arresto dei legali del capo br Curcio

Soccorso rosso: processo tra 15 giorni

E' stato catturato a Fiumicino il quarto accusato della rivista sotto accusa

ROMA - E' fissato per domani pomeriggio il primo interrogatorio dei due avvocati di «Soccorso rosso» Edoardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi, arrestati venerdì con l'accusa di «pubblica istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato». Nella stessa giornata saranno interrogati anche Carmine Fiorillo, un altro redattore del periodico a contenuto «eversivo» «Corrispondenza internazionale», e Giancarlo Pacello (della stessa rivista) arrestato ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino con le stesse imputazioni degli altri tre.

leri il magistrato si è recato a Milano per esaminare alcuni documenti Br in possesso dei giudici lombardi e che possono riguardare la vicenda della rivista incriminata. Secondo alcune indiscrezioni il Pm Infelisi potrebbe anche ascoltare in carcere un brigatista detenuto che da tempo collabora con la giustizia e che potrebbe fornire informazioni in merito alla vicenda. Sempre secondo indiscrezioni una perquisizione nell'ufficio di Edoardo Di Giovanni, effettuata l'altro giorno, avrebbe portato alla scoperta dei dati di alcuni dei «saggi» impegnati all'annuncio di varie personalità pubblicate nel volume «L'ape e il comunista» e firmati dalle stesse «Brigate rosse».

Tutto dovranno rispondere della raccolta e della pubblicazione di scritti di capi Br detenuti contenuti nel volume «L'ape e il comunista» che inneggiano alle più clamorose imprese criminali delle Brigate rosse e alla eliminazione di magistrati e politici.

Anche ieri, frattanto, qualche decina di avvocati romani si è riunita nuovamente in assemblea per protestare contro l'arresto dei colleghi, definito «una restrizione alle libertà fondamentali». L'assemblea ha deciso l'astensione a tempo indeterminato dalle udienze penali e civili e la convocazione, per mercoledì, di una nuova riunione.

Sindona manovrava conti segreti della Dc?

Novità e forse clamorose, per i parlamentari impegnati nei lavori della commissione d'inchiesta sul crack Sindona. Nella prossima seduta sarà, infatti, presentata la richiesta, da parte dei commissari comunisti, dal radiotelegrafista Teodor e da Caferio, di ascoltare Raffaele Scarpitti, consulente finanziario del segretario amministrativo della Dc Michele. Ai documenti già in possesso della commissione parlamentare sullo stesso Scarpitti, si aggiunge, quindi, un nuovo dossier piuttosto voluminoso.

Sindona che, nel 1974, avrebbe operato speculazioni sul rialzo del dollaro contro la lira. I conti cifrati in dollari sarebbero oltre ottanta ed erano stati aperti presso banche americane e svizzere. Il conto in valuta, veniva poi utilizzato per colossali operazioni a carattere speculativo appunto in valuta e in beni italiani dei conti, sarebbero persino riusciti, all'ultimo momento, a salvarsi dalle conseguenze del crack delle banche Sindona. Su nuovo scandalo vengono pubblicate rivelazioni dall'Espresso e dalla prossima settimana. L'assemblea a New York, una corte Federale ha dichiarato colpevole l'italiano americano Joseph Macaulay accusato di favoreggiamento

Un giudice: sono più di 200 i terroristi che collaborano

ROMA - Quanti sono, chi sono, è possibile tracciare un loro identikit? Sono alcune delle domande che il Corriere della Sera ha posto a esponenti politici e a magistrati in un dibattito a più voci sul discorso tema dei terroristi «pentiti».

Le risposte aprono uno squarcio su una realtà innegabile e pongono, a loro volta, altri quesiti. Lo dice chiaramente il giudice istruttore di Torino Giancarlo Caselli: «Il fenomeno dei pentimenti è il punto di arrivo di una crisi latente nelle formazioni terroristiche armate e un punto di partenza di un approfondimento di questa crisi, di una sua pubblicizzazione. E' una crisi che comincia nel momento in cui la Corte d'Assise di Torino riesce a celebrare il processo ai capi storici...». E alla domanda quanti sono i «pentiti» oggi, il magistrato torinese risponde: «Se vogliamo fare d'ogni erba un fascio... circa duecento...». Se invece che la parola «pentiti» vogliamo usare una articolazione un po' più complessa, dobbiamo riferirci a coloro che hanno riflettuto sulle loro esperienze e

Falsi Picasso, Mirò e Fontana per miliardi

Andava avanti da due anni - Imitati anche Dalì, Chagall, Moore e Carrà - Un collegamento con i sequestri di persona - Anche molti esperti erano caduti nel tranello - Galleristi e truffatori

MILANO - Il traffico di opere d'arte (quadri, litografie, sculture) «firmate» da celeberrimi artisti, si protraggono da oltre due anni. Infine, gli uomini della Criminalpol milanese guidati dal dottor Fiori, del distretto di polizia, in collaborazione con i carabinieri del Nucleo per la tutela del patrimonio artistico, sono riusciti a venire a capo ammantando 14 persone tutte con diversi ruoli coinvolti nel colossale commercio il cui fatturato è dell'ordine dei miliardi e interessa tutta l'Italia.

Polonia, già in carcere per altri motivi, ritenuto il «cervello» della banda. Pludwinski è un conosciuto esperto d'arte tanto da aver partecipato ad una trasmissione televisiva (TG2 dossier) nel corso della quale venne intervistato sul mercato clandestino delle opere d'arte. Poi, in breve tempo, vennero arrestati Franco Ridenti, 32 anni, brigadiere di polizia che aveva il compito di informare i trafficanti di eventuali indagini sul loro conto; Guido Palmiero, 40 anni, notissimo gallerista milanese la cui galleria si trova a pochi passi dalla Questura in via Fatebenefratelli; Guido Conte, 42 anni, titolare della galleria «Il Castello», in via Brera; Leonardo Scoccimarro, 43 anni, già

in carcere perché trovato in possesso di 1 kg di cocaina pura (Scoccimarro è anche uomo di fiducia del boss Francis Turatello); Michela Bleich, 28 anni, e Luigi Ariggi, 43 anni, entrambi pittori ed abilissimi nel ricopiare fedelmente i quadri altrui; Vincenzo Rossi, 44 anni, gallerista bolognese; Roberto Mastella, 44 anni, mercante d'arte; Mario Cremonini, 50 anni, di professione cornicista; Ario Arcani, 51 anni, esperto litografo; Dante Gregginian, 41 anni, «piazziista» della banda che tempo fa riuscì a vendere sei false litografie di Dalì ad alcuni calciatori del Palermo; Carlo Bossi, 30 anni, e Cosimo Laghezza, 29 anni. All'appello mancano tre latitanti.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G. B. Martini, 3 AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 10% 1973-1982 DI L. 300 MILIARDI I EMISSIONE A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 9 febbraio 1981, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° maggio 1981 diverranno esigibili, presso i consueti istituti bancari incaricati, tutti i titoli costituenti le cento serie numerate 1 - 6 - 7 - 18 - 23 - 26 - 29 - 30 - 33 - 38 - 42 - 44 - 47 - 49 - 52 - 55 - 58 - 59 - 62 - 66 - 67 - 72 - 74 - 75 - 76 - 77 - 79 - 84 - 85 - 89 - 92 - 93 - 99 - 100 - 101 - 105 - 108 - 109 - 110 - 113 - 114 - 116 - 118 - 121 - 126 - 130 - 134 - 137 - 138 - 144 - 146 - 147 - 149 - 150 - 151 - 152 - 156 - 157 - 163 - 164 - 165 - 169 - 175 - 179 - 180 - 183 - 186 - 188 - 191 - 192 - 194 - 196 - 200 - 205 - 207 - 209 - 213 - 226 - 229 - 231 - 232 - 233 - 238 - 241 - 242 - 246 - 248 - 254 - 259 - 260 - 263 - 265 - 267 - 270 - 272 - 285 - 286 - 287 - 297 - 299 estratte e rimborsabili giusta il piano di ammortamento.